

Lectio del mercoledì 17 settembre 2025

Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: 1 Lettera a Timoteo 3, 14 - 16****Luca 7, 31 - 35****1) Preghiera**

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura: 1 Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

Figlio mio, ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.

3) Commento ⁷ su 1 Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

● Siamo alle ultime battute della seconda lettera a Timoteo. Paolo gli affida le sue ultime volontà e lo mette in guardia dai falsi profeti e da coloro che si mettono a predicare solo per la bramosia di guadagnare denaro. Timoteo viene esortato a rimanere vigilante e a far tesoro di ciò che ha imparato fin dalla sua infanzia. Deve essere un uomo di Dio "completo e preparato", come Paolo gli ha insegnato.

Lectio

14 Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso

Paolo esorta Timoteo a non comportarsi in modo superficiale e venale. Lo esorta a rimanere fermo in ciò che ha imparato. Il verbo utilizzato per imparare è *manthanein*, che ben si accorda con il rimanere fermo e il "sapere-ricordare". C'è una solida formazione che Timoteo ha ricevuto, dalla sua famiglia e da Paolo stesso. Non sbaglierà mai se non si distoglie da questa sua formazione.

15 e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

Accanto alla formazione ricevuta in famiglia, Timoteo ha potuto studiare approfonditamente anche le sacre Scritture. I testi sacri sono autorevoli e sicuri, comunicano la via della salvezza che si percorre grazie alla fede in Gesù Cristo. È la fonte della sapienza che sostituisce la Legge mosaica, dona una salvezza che non si basa più su una prassi etica ideale, ma deriva dalla fede che si ripone in Cristo.

16 Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia,

Questa è una delle frasi della Bibbia che è stata più studiata, smontata pezzo per pezzo e rimontata. Ci parla dell'efficacia della Scrittura. Non si tratta di lettera morta, ma è uno strumento valido per giungere alla giustizia. I quattro verbi utilizzati indicano diverse fasi di questa crescita/formazione alla giustizia dell'uomo davanti a Dio. Il primo è il più importante, gli altri ne sono un approfondimento: insegnare è volto a convincere alla verità che si insegna, poi nel rapporto di insegnamento c'è la correzione (il far notare gli sbagli) e l'educazione (il tirare fuori quello che c'è di buono).

● Questi versetti sono il perno dell'intera lettera. È come se Paolo riprendesse tutto quello che ha scritto nelle pagine precedenti e anticipasse tutto il seguito: è il cuore della lettera. Paolo torna al richiamo che ha rivolto direttamente a Timoteo fin dall'inizio e riprende: "Ti scrivo tutto questo, nella

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano *Matris Domini* - www.comboni2000.org

speranza di venire presto da te (questa speranza poi non si realizzerà), ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia (questo è l'essenziale di tutto) come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà". Poco prima abbiamo trovato l'espressione "il mistero della fede", ora troviamo "il mistero della pietà". C'è di mezzo esattamente la raccomandazione mirata a coinvolgere anche Timoteo nella capacità di curare la Chiesa del Dio vivente, ma non per il gusto di custodire un monumento, ma per quel che conta, che è la continuità dell'evangelizzazione. E identifica la Chiesa del Dio vivente mediante due attributi: casa di Dio e colonna e sostegno della verità. "Chiesa del Dio vivente" è l'espressione che sta nel centro di questa piccola costruzione letteraria ed è, nel linguaggio di Paolo, il suo modo di cogliere l'essenziale della missione della Chiesa di Dio nella storia umana. E quando dice "casa di Dio" fa riferimento a un luogo di cui si parla a più riprese nella storia della salvezza: Bethel. Di Bethel si parla nel cap. 28 del Libro del Genesi quando Giacobbe è in fuga perché il fratello Esaù lo vuole uccidere. Si trova in una località, tutto solo, dorme all'aperto e sogna. Nel sogno vede una scala che congiunge la terra con il cielo e lui sta partendo, sta lasciando quella terra e, nel sogno, una promessa: "guarda, la promessa che era per tuo nonno Abramo, per tuo padre Isacco è promessa che vale per te: questo è il luogo, casa di Dio. Giacobbe si sveglia; non è un personaggio ancora maturo nell'esperienza interiore, sembra un furfante che cerca di far fortuna nel mondo; e il sogno rimane. Dunque, vedete, "casa di Dio" è il luogo della promessa custodita, il primo attributo che Paolo conferisce alla Chiesa: la Chiesa custodisce la promessa. "Potrai dimenticartene, ma te ne ricorderai", la promessa è custodita. E quando dice che la Chiesa di Dio è "colonna e sostegno della verità" siamo rimandati ad altri testi dell'Antico Testamento: il Libro dell'Esodo laddove il popolo che esce dall'Egitto è guidato da una colonna di nube (di giorno) o di fuoco (di notte) o di sabbia. Vuol dire che è portata dal vento e l'indicazione dell'orientamento da prendere è determinata dal vento. Colonna di nube, colonna di verità: vuol dire che la Chiesa è presente nella storia umana per sostenere e promuovere la crescita dell'Evangelo. Non ha altro motivo d'essere: là dove la promessa è custodita, là dove l'Evangelo cresce. La raccomandazione di Paolo a Timoteo: "anche tu ci sei per questo". Curare la Chiesa di Dio significa curare quella presenza nella storia umana che è dotata di questa sua inesauribile prerogativa sacramentale: il deposito delle promesse irrevocabili, la promozione della crescita dell'Evangelo.

E, qui, il mistero della pietà: "Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà". E Paolo inserisce un piccolo estratto di una composizione innica. Sono tre distici, sei righe, congiunte a due a due, agganciati fra di loro in sequenza. Probabilmente facevano parte di un inno che Paolo utilizza o forse lo ha composto lui, ma importa poco. Dal primo rigo facciamo subito un salto all'ultimo: "Egli si manifestò nella carne, ... fu assunto nella gloria". Abbiamo a che fare con un itinerario che va dalla venuta nella carne fino all'avvento finale nella gloria. È il linguaggio che serve a ricapitolare tutto l'itinerario: l'evento redentivo che ha avuto luogo nella carne, la venuta finale nella gloria. E ci troviamo coinvolti nel mistero della pietà che è rivelazione dell'amore di Dio che ci contiene, ci prende in braccio, ci solleva; solleva il mondo dal basso. E questo in corrispondenza a un movimento che subito assume inconfondibilmente la fisionomia di una discesa dall'alto: è Colui che è venuto, che è disceso e poi risalito; la discesa e la risalita di Cristo, la sua Pasqua di morte e resurrezione. Non c'è dubbio, ma è proprio questo suo movimento dall'alto verso il basso, con la corrispondente risalita, che è inseparabile da quell'altro movimento vorticoso, avvolgente, penetrante per cui lo Spirito di Dio ci trascina, ci solleva, ci introduce in quella novità di cui Dio stesso è il protagonista: il mistero della pietà.

"Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito (è disceso e risalito e la sua intronizzazione coincide con l'effusione dello Spirito), apparve agli angeli (è la corte celeste che celebra la Pasqua del Figlio Redentore che è disceso e risalito), fu annunziato ai pagani (in corrispondenza alla sua intronizzazione celeste l'evangelizzazione ai pagani che si svolge nel corso della storia umana), fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria".

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!". È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!". Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

● Nel Vangelo di oggi, Gesù fa una descrizione molto vivace e pungente di un atteggiamento bambinesco frequente, quello dei bambini incontentabili che si rivolgono a vicenda dei rimproveri. Non vanno mai d'accordo, rifiutano ogni proposta di gioco. Non vogliono giocare al corteo di nozze; non se la sentono di manifestare grande allegria. Allora si potrebbe giocare a fare un funerale? No, nemmeno questo conviene loro.

Di questa scena ritratta al vivo Gesù si serve per smascherare l'atteggiamento spirituale di molti adulti del suo tempo, specialmente di molta gente perbene, "i farisei e i dottori della legge", nominati poco prima nel Vangelo (Lc 7,30). Gesù osserva che anche loro si mostrano incontentabili. Trovano sempre da ridire, in particolare quando si presenta un messaggero di Dio con un invito alla conversione. Invece di prendere sul serio il messaggio divino, esaminano il messaggero e cercano qualche motivo di criticarlo e quindi di squalificarlo in modo da potersi dispensare, con buona coscienza, dall'accogliere il suo messaggio. Giovanni Battista è venuto, vivendo nel deserto in un modo quanto mai austero, non mangiava pane e non beveva vino, ma si accontentava di ciò che trovava nel deserto. Tale austerità doveva, di per sé, aumentare l'autorevolezza delle sue esortazioni profetiche. I farisei, però, e i dottori della legge hanno manifestato il loro senso critico molto acuto, come si addice a specialisti in materia di religione, e hanno decretato che il modo di vivere adottato da Giovanni non era ragionevole e non poteva essere ispirato da Dio; certamente quindi veniva dal demonio. Non era il caso di prestare attenzione a quel profeta bizzarro.

Meditando questo Vangelo, non dobbiamo dimenticare di applicarlo a noi stessi. Non siamo forse anche noi bambini incontentabili? E, al contempo, grandi esperti nel criticare ogni proposta di cambiamento per la nostra vita, come erano i dottori della legge che criticavano Gesù?

Nella traduzione italiana di questo Vangelo una parola significativa non è stata tradotta con esattezza. Parlando dei bambini mal contenti Gesù precisa che sono "seduti". Possiamo intuire che questi bambini rifiutavano ogni proposta, perché non volevano alzarsi e muoversi. Similmente le critiche espresse dai dottori della legge erano in realtà una tattica adoperata per proteggere il loro "immobilismo" spirituale. Non volevano muoversi, rinunciare alla loro posizione stabile e intraprendere un nuovo cammino nella docilità allo Spirito Santo. Capita spesso che la critica mossa contro i messaggeri di Dio sia una tattica dello stesso genere. Critichiamo per dispensarci dall'agire, dall'obbedire, dall'essere veramente docili al Signore.

Mi ricordo invece di una religiosa che, dopo aver ricevuto un incarico molto scomodo, al quale avrebbe potuto opporre un atteggiamento critico, faceva unicamente questo commento: "Sono contenta di quanto mi dà il Signore". Parola semplice, quanto mai coerente dal punto di vista della fede viva e dell'amore effettivo, ma non facile a dirsi in certe circostanze! A poco a poco, con la grazia di Dio, dobbiamo imparare a essere dei figli di Dio sempre contenti di quanto egli ci dà.

● La gente del tempo di Gesù rifiuta il gioco di Dio e contrasta il suo disegno. Dio li chiama alla conversione e alla serietà per mezzo di Giovanni il Battista e non accettano perché lo ritengono pazzo. Li chiama alla gioia e alla festa per mezzo di Gesù e non accettano perché vogliono un Dio severo. Sono persone adulte che si comportano come bambini capricciosi. In realtà chi non accetta il messaggio di conversione proposto da Giovanni il Battista, riconoscendosi peccatore, non può accogliere l'invito alla gioia proposto da Gesù.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Gli umori capricciosi dei giudei di allora si rivelano nel giudizio che essi danno di Giovanni e di Gesù. Il Battista è troppo severo, e lo definiscono pazzo. Gesù è poco santo, molto mondano; coltiva amicizie con gente poco raccomandabile, con scomunicati e peccatori. Luca si è compiaciuto di ricordarci che Gesù è amico dei pubblicani e delle prostitute, rivelandoci così, che le compagnie preferite da Gesù non erano proprio le più onorate e le più raccomandabili. Una domanda pertinente: la scelta delle nostre amicizie assomiglia a quella di Gesù?

Per quanto misteriose possano sembrare le vie di Dio nella storia della salvezza, esse sono sempre determinate dalla sua sapienza. E la sapienza di Dio può essere riconosciuta come tale solo da chi è generato, trasformato e compenetrato da lei; da chi pensa e giudica come pensa e giudica lei. L'uomo per poter riconoscere in Giovanni e in Gesù due inviati di Dio, deve possedere la sapienza divina e rinunciare a una logica puramente umana. Deve convertirsi e cambiare mentalità; non prendere più se stesso, ma Dio, come misura delle cose: deve uscire da sé e lasciarsi illuminare dalla parola di Dio. Deponendo la sua sapienza umana, deve farsi piccolo e povero, perché Dio annuncia il suo vangelo ai piccoli e ai poveri.

- Il contesto contemporaneo è ben descritto dalla pagina del Vangelo di oggi: “A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. In sintesi il problema fondamentale è la difficoltà ad agganciare le persone su qualcosa che conta. C'è un senso diffuso di apatia, di indifferenza, di tristezza, di rinuncia. Sembra che non sia più importante ciò che ci fa gioire e ciò che ci fa soffrire. C'è una terza via che è quella dell'indifferenza. Il grande male è esattamente l'indifferentismo. Esso viene fuori per diversi motivi. Il più delle volte cresce come difesa, come un modo per non soffrire. Ma altre volte è frutto di pigrizia, di non volersi mai veramente mettersi in gioco. Questa sorta di tiepidezza, di limbo altro non è che il territorio più pericoloso che stiamo attraversando. Si può far spazio alla gioia, si può affrontare un dolore, ma come si risolve l'indifferenza? “È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”. Gesù volutamente cita il Battista e cita sé stesso come due atteggiamenti radicalmente diversi di approcciarsi alla realtà, e dice che quando una persona non vuole mettersi in gioco, dice sempre che una cosa non va bene. Quando c'è troppa radicalità e ascesi come nel caso di Giovanni Battista l'accusa è che ha un demonio. Quando c'è molta apertura e accoglienza come nel caso di Gesù allora l'accusa è di populismo e lassismo. La verità è però un'altra, e cioè che pur di non metterci in gioco siamo disposti a dare sempre la colpa a qualcuno o a qualcosa. Chi vuole mettersi in gioco invece non trova colpevoli ma si sente responsabile.

6) Per un confronto personale

- Perché la comunità dei credenti sia un corpo armonico, uno stare insieme fraterno, nella libertà e nella pace del Risorto. Preghiamo?
- Perché l'umanità proceda nella concordia e nella speranza verso Cristo salvatore, alfa e omega del creato. Preghiamo?
- Perché i ministri della Chiesa, irradiando la luce della parola con sapienza e autorità, irradiano anche il profumo della carità. Preghiamo?
- Perché lo scorrere paziente dei giorni, tra fatiche e speranze, ci insegni la docilità di Maria e l'obbedienza amorosa di Cristo. Preghiamo?
- Perché, resi nuovi dalla forza di questo sacramento, con la conversione personale collaboriamo al rinnovamento del mondo nella verità e nell'amore. Preghiamo?
- Per chi ascolta con indifferenza le domande della fede. Preghiamo?
- Per gli scontenti e gli arrabbiati. Preghiamo?
- Chi mi ha introdotto nella fede in Gesù Cristo?
- Conosco abbastanza bene le Scritture?
- Mi sento preparato a compiere ogni opera buona?

- Sento la responsabilità anche io di insegnare ammonire sostenere gli altri nel cammino della fede?

7) Preghiera finale: Salmo 110
Grandi sono le opere del Signore.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.
Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.*